

CULTURA\*

"Ciollo", "spacchiusu", "pupaja". Da Nord a Sud, dalla Lombardia alla Sicilia, dall'Atlantico all'India le espressioni triviali e il linguaggio sconcio sono strumenti di sberleffo di ogni potere costituito. Con il suo nuovo libro, il premio Nobel torna al suo primo comandamento: il giullare è il vero volto di Dio e Dio si presta al gioco

SAC

"...Famo uso di me come manco fossi 'na pantofola, 'na sciaivatta! Avànte me se fanno moine e serenate, il sangue scorre come impazzito a po' quando me se son goduti ce se deméntica della infiorita mia..."



Dario Fo,

DARIO FO

**P**er gli abitanti della Trinacria Cerere, Dea Madre presso i romani, chiamata Demetra dalle popolazioni di origine greca, aveva un grande valore mitico. A questo proposito ricordo di aver ammirato nello straordinario museo di Gela una scultura di grande potenza raffigurante la dea seduta in trono nel gesto di offrire ai fedeli un melograno: è risaputo che quel frutto raffigurava, e lo raffigura ancora, l'utero della donna e quindi anche della Grande Madre. Nello stesso museo è esposta una tavola medioevale dove è rappresentata la Madonna, nell'atto di offrire a sua volta il melograno da cui era nato il proprio figliolo.

Questa è di certo la ragione per cui in Sicilia è impossibile trovare qualcuno che si permetta di fare commenti osceni sul sesso femminile. È un fenomeno parallelo a quello di cui abbiamo trattato riguardo all'atteggiamento rispettoso verso la *parpàja*, e gli altri termini collegati, in quasi tutto il Nord Italia. Anche in Sicilia troviamo poi un lemma che indica la fortuna e la bellezza analogo a *figo*: *spacchiusu*, col quale si allude a un uomo o a una femmina attraente e affascinante. La radice è quella di *pàchio*: *pacchiuzza*, cioè appunto il sesso femminile chiamato anche *sticchiu*, di genere suranamente maschile. Il termine *sticchiu* trova la sua etimologia nel latino *osticulum* ovvero piccola bocca (da *os*) con evidente riferimento alla forma dei genitali femminili.

Un altro valore etimologico importante lo rinveniamo nella lingua portoghese, dove per tradurre «fortuna» si usa il termine *figa* con tutti i derivati *enfigao*, *enfigu*, *figant* eccetera.

A sostegno del rispetto di cui gode, nella tradizione dell'isola a tre punte, l'organo femminile, ci permettiamo di scomodare uno dei più grandi interpreti della tradizione popolare siciliana. Si tratta di Giuseppe Pitrè, che nella sua raccolta di *conte* popolari accenna a un dibattito davvero surreale di cui sono protagonisti gli organi che compongono il corpo umano, in particolare quello femminile. Giudice di questa specie di processo è addirittura il Padreterno.

I convenuti, cuore, cervello eccetera, si rivolgono al Creatore denunciando disperati la protesta di uno di loro.

«Si rischia la paralisi! Se tu, Santissimo Signore, non intervieni immediatamente, qui si schiatta...»

«Di che si tratta? Chi protesta?» chiede l'Altissimo.

«Lo sticchio!»

E tutti gli organi si fanno in là per mostrare al centro della scena «*u pàchio femmenoso*» che ritto su uno sgabello urla: «Chiamo te, o Signore. Tu hai fatto 'nu capolavoro: ogni organo è essenziale alla vita delle creature, masculie e femmene. Io che sto sita in la femmena, ho deciso di non compiere più né un gesto né un respiro, tutta bloccata mi costringo a stare».

«E perché? Per protestare contro chi?» chiede il Creatore.

«Contro tutti l'altri organi».

«E per quale ragione?»

«Per lo fatto che me se manca de rêspecto! Fanno uso di me come manco fossi 'na pantofola, peggio, 'na sciaivatta! Avànte me se fanno moine e serenate, il cuore sbatte, il cervello va in stràmbola, il sangue scorre come impazzito, non vi dico che succede allu màsculo col só spetàcchio rizzo... frémitti e po' quando me se son goduti ce se deméntica della infiorita mia come fussi l'ultimo dell'organi... e dire che so' quella che dà la vita e per fa 'sto miracolo tutta me struzzo e spalanco urlando de dolore, attraverso l'ammore che do, se 'ngravida lu ventre e nàscheno le creature».

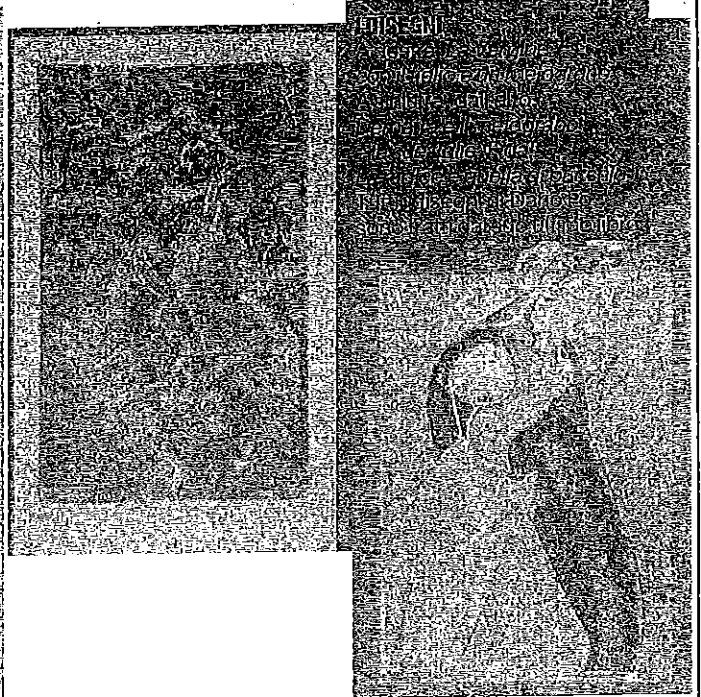
Il Padreterno si alza e dice: «Jssa infiorita ha ragione, tutte le ragioni! E, cari organi, ve voglio dire che anch'io so' imbestialito come a chidda, ve ce ho creati tutti iguali senza darve 'nu numero de emportanza assoluta; ognuno è pe' me assoluto, se a stu corpo che tenete ce manca l'udocchi va a sbatte contro ogni albero o parete. Senza l'orecchi, sordi come pétre divenite... E desgraziati sète, senza la bocca e co' lu core spento mala vita tenete! E così pe' tutti l'altri mancamenti, maseve' canzella lu sticchiu fiorito, filli mei, sète perduti! Che illa è la fenestra de llu sentimento. Nullo se mòve se issa no' respira... lu pallore allo viso e lu russore non véne, lo core no' sbatte... lu fiato no' se fa fitto... lu ventre no' freme... lu occhi no' sbatteno, no' chiàgneno e no' rideno co' la bocca assieme! Morte v'attende zacché col vostro 'spezzamento serrate a vite lo pertùso da che sorte ogne dolzore».

(Tratto da *L'osceno è sacro* di Dario Fo. Testo e traduzioni a cura di Franca Rame © 2010 Ugo Guanda Editore)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

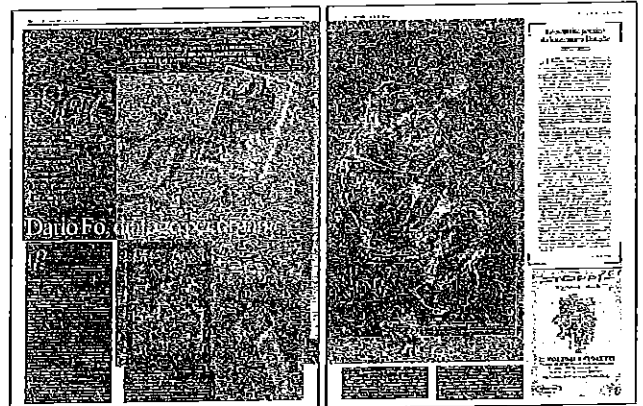


**IL LIBRO**  
Sacro e osceno è il secondo volume di Dario Fo. Il sacro è sacro, fatto a tradizione la cura di Filippo Berni. Estrada, 200 pagine, 20 euro. Il volume contiene 130 disegni originali dell'autore, alcuni illustrano questo pagine.



La cultura  
Sacro e osceno  
il dialogo per organi  
di Dario Fo

DARIO FO  
VALERIO MAGRELLI



## Lo scurrile poetico da Ruzante a Bataille

VALERIO MAGRELLI

«Un grande libro dello scurrile poetico». A questo mira Dario Fo nel suo ultimo lavoro, *L'osceno è sacro*, curato da Franca Rame per Guanda e arricchito da centotrentatré disegni dell'autore. Spaziando dalla letteratura classica a Shakespeare, da Ruzante a Molière, dalla tradizione giullaresca medievale al *Le mille e una notte*, questo bel volume multicolore rivendica una visione giocosa e solare della sessualità. I veri protagonisti del testo e delle sue illustrazioni sono infatti gli organi maschili e femminili, intesi però come pura fonte di piacere, e non come strumenti riproduttivi.

Sotto il segno del critico russo Michail Bachtin (non a caso studioso del *Gargantua* di Rabelais), Fo si dedica a una sorta di "carnevalizzazione" dell'esistente, lottando contro i poteri che da sempre censurano la libertà dei sensi. «È un filone continuo», ha dichiarato: «C'è il rito della religione e c'è uno spingere verso l'osceno, verso l'orgia, che è una costante sia fra i greci sia nelle antiche manifestazioni religiose popolari italiane, che esaltano gioia e sessualità con l'arrivo della primavera e la rinascita di Cristo».

Ma questo festoso elogio del turpiloquio, questo ricondurre le pulsioni erotiche nella sfera del sacro hanno i loro presupposti in un'illustre famiglia di pensatori. Con il *Saggio sulla natura e sulla funzione del sacrificio* (1899) Marcel Mauss e Henri Hubert furono tra i primi a indagare tale dimensione, lo stesso anno in cui usciva *L'interpretazione dei sogni* di Freud. Le loro tesi furono riprese da Emile Durkheim, con *Le forme elementari della vita religiosa* (1912), e soprattutto da Rudolf Otto, con *Il Sacro* (1917). Sotto il profilo antropologico, le ricerche proseguiranno con Claude Lévi-Strauss ed Ernesto De Martino, mentre più tardi gli stessi temi porteranno a *Il sacro e il profano* (1956) del rumeno Mircea Eliade, e a *Homo Sacer* (1995), di Giorgio Agamben. Tuttavia, per individuare il laboratorio più estremo di simili indagini bisogna rivolgersi a Parigi.

Qui, verso gli anni Trenta, Roger Caillois assiste alle conferenze di Marcel Mauss, oltre che dello storico delle religioni Georges Dumézil. Da questi incontri nascerà il suo *L'uomo e il sacro* (1939). L'evento più importante è però un altro: la fondazione, nel 1938, del cosiddetto Collegio di Sociologia ("sociologia sacra" era il titolo completo). Vi partecipano, con Caillois, l'etnografo e scrittore Michel Leiris e Georges Bataille. Siamo così arrivati all'autore che forse più di ogni altro ha sondato gli inestricabili rapporti fra sacralità ed erotismo.

Il Collegio, che indagava il sacrificio cruento inteso come base dell'aggregazione sociale, si sciolse poco tempo dopo, ma Bataille proseguì lo scavo dei rapporti fra eros e thanatos. Lo dimostra il racconto *Madame Eduarda* (1941), il cui protagonista viene sconvolto da una prostituta che gli si presenta come Dio in persona. Siamo di fronte alla vertigine della blasfemia. Adesso Dario Fo è davvero lontano, anche se il titolo del suo libro, *L'osceno e il sacro*, presenta più di un legame con Bataille. Potremmo allora dire che il maestro francese costituisce lo sfondo oscuro su cui l'attore italiano tesse le sue riflessioni, proponendoci l'idea di una sessualità ridente e liberata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

